Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen = Swiss foresty journal = Journal forestier suisse

Herausgeber: Schweizerischer Forstverein

Band: 102 (1951)

Heft: 4

Artikel: Il bastardume

Autor: Cotta, A.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-764672

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

sommes économisées sur les frais de la mensuration grâce au remaniement sont allouées comme subside supplémentaire. L'auteur montre par un exemple comment on calcule le montant de ce subside et quelle est la procédure à suivre pour l'obtenir. On ne l'accorde dans la règle qu'à des remaniements exécutés par un syndicat selon les prescriptions légales. L'expérience prouve qu'il est nécessaire d'exécuter le remaniement parcellaire des terrains agricoles et forestiers simultanément par un syndicat unique même si la mensuration cadastrale devait être retardée de ce fait. *J.-B. C.*

Il bastardume

(11.44.1)

Di *A. Cotta,* Robella Monferrato (Asti)

Col nome di « *bastardume* » si intende, nel campo forestale (in Italia), ciò che in quello agrario viene espresso con « erbaccie » o « cattive erbe »; si tratta cioè delle erbe, cespugli e arbusti che nel bosco si sviluppano da sè, e vengono a contendere agli alberi spazio, luce e sostanze nutritive. Ciò spiega come una tale vegetazione venga considerata quale un'intrusa, e quindi il nome spregiativo ad essa dato.

Tale concezione va riportata all'influenza che l'agricoltura ha esercitata sulla selvicoltura, all'inizio del suo sviluppo.

L'agricoltura, mirando ad ottenere dal suolo la massima quantità di determinati prodotti, è stata spinta alla coltivazione di singole specie (colture monofile), che cercò di favorire, preparando ad esse l'ambiente meglio adatto, con lavorazioni, concimazioni, ecc. L'invasione di tali colture da parte di specie estranee, incapaci a portare prodotti utili, venne a rappresentare una minimazione del lavoro dell'agricoltore. Da ciò il suo sforzo per allontanarle con i diserbamenti, ombreggiamenti, ed oggi anche con agenti chimici.

La selvicoltura, in quanto in principio si mise sulla stessa strada dell'agricoltura, con l'impianto di boschi di una sola specie, la specie ritenuta più rimunerativa, non potè a meno di considerare anch'essa le erbe, i cespugli, gli arbusti, che si sviluppavano spontaneamente in mezzo a tali colture artificiali, come nemici; giacchè venivano a sottrarre luce e elementi nutritivi alle specie coltivate, fino a soffocarle del tutto in qualche caso.

Alla selvicoltura moderna, che cerca di abbandonare tali colture artificiali, per ritornare al bosco naturale, il bastardume non può a meno di presentarsi sotto un aspetto diverso; e cioè non più come un nemico bensì come un amico del selvicoltore.

Mi sia permesso di considerare in proposito alcuni casi speciali.

* * *

Caratteristica della foresta demaniale di Vallombrosa è l'abetina di abete bianco, che da secoli viene rinnovata artificialmente per pian-

tagione, senza alcuna mescolanza con altre specie; è stata danneggiata dai venti e qualche poco dalle nevi, però non si ha notizia che sia mai stata colpita da invasione di parassiti.

In origine (1000—1100) era un bosco misto di abete e faggio, con una rappresentanza di aceri, frassini, olmi, tigli, ecc. In quanto l'abete si trovava a vendere molto vantaggiosamente per antenne da bastimento, mentre il faggio, per la distanza dai centri abitati, non trovava esito nemmeno combustibile, i monaci, proprietari, ben presto iniziarono la caccia al faggio cercinandolo. Ne venne una abetina pura, che colla sua densità cacciò via anche altre specie secondarie.

Se non che, mentre nel bosco primitivo si aveva una rinnovazione abbondantissima di tutti i suoi vari componenti, nell'abetina folta ogni rinnovazione venne a cessare, anche dell'abete. I monaci furono allora costretti a ricorrere al taglio raso e alla rinnovazione artificiale a mezzo di selvaggioni. Questa pratica risale ad oltre il 1500, e da allora fu sempre seguita.

Al taglio raso dell'abete, il terreno risultava ricoperto di uno strato di terriccio indecomposto di 10—15 cm., il quale, mentre ostacolava l'attecchimento dell'abete, favoriva lo sviluppo di un denso bastardume, che a sua volta veniva a rallentare la crescita dei piccoli abetini. Perciò, quando venne la moda della coltura intercalare delle patate, i monaci ricorsero ad essa con entusiasmo, per liberare le tagliate dall'eccesso di terriccio.

L'esperimento non fu però favorevole; le abetine che ne risultavano erano lontane del presentare il rigoglio di quelle che le avevano precedute. Fu giocoforza tornare al sistema primitivo, e lasciare che il bastardume invadesse le giovani piantate. In verità i monaci avrebbero potuto benissimo liberarsi da questa vegetazione intrusa, e senza spesa alcuna.

A Vallombrosa era usa di tagliare il bastardume e con piccoli fuochi farne della brace (carbonella), che trovava facile esito nei centri vicini, come mezzo di riscaldamento, senza pericolo di emanazione di gas velonosi. I *braciai* pagavano una piccola quota per avere un tale materiale.

I monaci non si sono lasciati tentare da tale guadagno. Essi avevano visto che il bastardume, che si sviluppa sulle tagliate di abeti, è nella quasi totalità costituito da *emeri (Sarothamnus scoparius)*, il quale impedisce agli abetini di svilupparsi, ma non li soffoca. L'emero non dura più di una decina d'anni, quindi comincia a diradarsi, e in breve sparisce dal tutto. In questo frattempo però esso ha avuto modo di far scomparire il terriccio e ridurlo in *humus,* il quale viene a costituire la migliore concimazione del terreno. A questo punto gli abeti si risvegliano, con getti sempre crescenti, che arrivano ben presto a 80 cm.,

1 m.; il terreno ne viene totalmente coperto e sparisce fino l'ultima traccia di bastardume.

Le abetine, che ne venivano fuori, son quelle bellissime delle quali stiamo utilizzando gli ultimi avanzi. Oggi giorno non si ha più la pazienza di attendere che il bastardume abbia esaurito il suo compito; si interviene con le solite ripuliture; ma si fa bene o si fa male ? Vi è chi ha osservato che le nuove abetine sono meno belle di quelle allevate dai monaci.

* * *

Nell'Italia centrale si trova molto diffuso il ceduo di quercia; in generale è querceto puro; solo nei terreni migliori si trova ancora qualche ceppaia di frassino, olmo, acero... Il turno ora è di 10 anni, e il taglio si fa a raso; se qualche riserva si lascia, la si taglia al turno successivo. Il bosco viene sfruttato contemporaneamente come pascolo, in generale per le pecore, però in qualche caso anche per i bovini.

Tagliato il ceduo, il terreno si rinfittisce ben presto di un bastardume di erbe e di cespugli diversi, fra i quali ben presto viene a predominare il *brentolo (Calluna vulgaris)* et l'*erica (Erica arborea* e *scoparia),* cui si dà il nome cumulativo di *stipa.* A 5 anni questo bastardume raggiunge l'altezza di 1 a 1,20 m. e forma una densa macchia, dalla quale escono fuori soltanto i getti più alti delle ceppaie.

A questo momento si interviene con la *stipatura,* operazione che consiste nel tagliare e asportare tutto il bastardume, diradare le ceppaie, lasciando ad ognuna di esse 3—5 polloni, sramando spesso anche questi ultimi. Il terreno così ripulito, le ceppaie liberate da ogni concorrenza, quei pochi polloni nudi che tendono in alto, vengono a rappresentare il *nec plus ultra* del buon trattamento del ceduo !

Se non che l'esportazione della *stipa,* ricca di foglie, rappresenta una forte perdita di sostanze minerali per il terreno. Una volta questo denudato, il poco terriccio che vi si era formato si dissecca, venti e acque lo asportano, e senz'altro si inizia l'erosione delle particelle più fini. Nei terreni leggeri e in pendio questa ben presto finisce per scalzare le radici delle ceppaie, che a poco a poco se ne vanno. Negli anni di siccità, ad aggravare il male, si aggiunge l'attacco dell'*Oidium,* che ne imbianca tutte le foglie.

Invitato dalla proprietaria di una estesa tenuta a visitare i suoi boschi, che essa vedeva deperire, e a darne un parere, come davanti a lei e al suo fattore (amministratore) suggerii, quale rimedio, di sopprimere subito la *stipatura* e allungare in seguito il turno, mi vidi guardare dal fattore con occhi stralunati, come se avessi detto la più grande eresia. La stipa era quella che sottraeva le sostanze nutritive alle cep-

paie, che l'estate aumentava il disseccamento del terreno e determinava l'oidio. La stipatura rappresentava una modesta entrata, ma pur sempre un'entrata, giacchè quelle fascine si vendevano bene alle numerose fornaci dei dintorni. Con essa si dava lavoro l'inverno a tanta gente disoccupata, che avrebbe diversamente gravato sulla proprietà.

Era difficile combattere una così profonda convinzione; perciò dovetti accontentarmi di far riservare dalla stipatura un piccolo appezzamento. Il guardiano forestale che si era convinto delle mie ragioni, mi disse che in quell'appezzamento lo sviluppo dei polloni era molto più rigoglioso, non solo in altezza, ma anche in grossezza, come dimostravano le screpolature della corteccia. Se non che il fattore, per non avere torto, fece tagliare quel *testimonio* prima del tempo, e potè liberamente continuare nel suo vecchio sistema. Non è facile in selvicoltura l'eliminare i vecchi pregiudizi !

* * *

Ancora un secolo fa la Sardegna era la regione più boscata d'Italia. Erano boschi di leccio e di sughera, misti ad una quantità di arbusti, che vi raggiungevano le dimensioni di alberi, capaci di fornire ottimi toppi da sega. La macchia era così densa che, come ricordano i vecchi sardi, il sole non riusciva mai a giungere al suolo.

Vi si introdusse la speculazione del carbone, che veniva spedito nella penisola e in quantità anche in Spagna, ed oggi l'area boschiva della Sardegna è ridotta a poco più del 4—9 % ! Tolto il bosco, quella terra grassa che ne è venuta fuori ha fatto gola; vi si è seminato il grano per anni e anni fino a esaurirne anche la più piccola riserva di fertilità; le acque lasciate a se stesse vi hanno scavato profondi solchi. Le pioggie dirotte hanno trascinato via la migliore terra. Poi è venuto il pascolo, a rendere vani gli sforzi della natura per riparare al male, e così, nel breve giro di pochi anni, di quei terreni non rimane che lo scheletro.

Sono questi i terreni che sono stati affidati all'Amministrazione forestale perchè le rimboschisse. Si cominciò col ricorrere alla piantagione del pino (pinaster e laricio), che fallì completamente, tanto s'è praticato in autunno quanto in primavera. Si ricorse alla semina della ghianda: buche piccole, buche grandi, piazzole, impiego di concimi chimici, ecc. tutto inutile; a primavera la ghianda germogliava; si aveva un bel getto, ma col sopraggiungere dei calori estivi tutto seccava.

Un ispettore (Allegretti) aveva notato che dove il terreno è rivestito di macchia, il leccio e la sughera si riproducono da sè. In autunno e durante l'inverno viene la ghiandaia con un seme nel becco; si posa sul

cespuglio più alto, cerca attorno un buco scoperto, vi si precipita e con due colpi di becco la ghianda è interrata. In mezzo a quel bastardume la querciolina viene su rigogliosa; esso non le toglie nè l'acqua nè il nutrimento, tanto che può superare anche le più prolungate siccità.

La via era trovata: non fissarsi sul voler rimboschire terreni nudi, poveri, aridi; aspettare che la vegetazione spontanea venga a ricoprirli e ricoprendoli a rifertilizzarli. Occorre però non avere fretta. Sul terreno nudo i primi a comparire sono i cisti *(Cistus salviaefolius),* poi vengono i lentischi *(Pistacia lentiscus);* più tardi il mirto *(Myrtus communis),* la fillirea *(Philyrea vulgaris),* il corbezzolo *(Arbutus unedo).* È a questo punto che si può cominciare a seminare la ghianda; occorre però dare tempo alla macchia di svilupparsi, e questo tempo dovrà essere tanto più lungo quanto più spinta la degradazione del suolo.

* * *

Il bastardume non va considerato quale un nemico del bosco; esso ne fa parte; esso costituisce un elemento del suo sviluppo e della sua organizzazione definitiva.

Quando si segue l'evolversi dell'associazione: dai licheni ai muschi, alle erbe e via di seguito, si vede che parallelamente alla vegetazione si sviluppa il terreno; ad ogni stadio vegetativo corrisponde un dato stadio del terreno. Giunti al bosco, se questo si asporta senza danneggiare il terreno, sulla superficie rimasta nuda si precipitano tutte le specie dagli stadi inferiori a quello boschivo; ed è però quest'ultimo che ben presto torna a prendere la dominanza assoluta. Se però, tolto il bosco, si asporta anche lo strato superiore del terreno (lo strato umoso) le specie arboree non tornano più pel momento; ma soltanto quelle degli stadi inferiori, che provvederanno a ricreargli l'ambiente distrutto. Tanto più questo avrà retroceduto e tanto più tempo per ricostruirlo.

Conviene però osservare che la fertilità del terreno è formata da tanti elementi diversi: profondità, compattezza, capacità di assorbire e trattenere l'acqua, elementi nutritivi diversi, ecc. Ora l'associazione, per dare al terreno tutte queste proprietà, non si serve indifferentemente di una specie piuttosto che l'altra, bensì ad ognuna di esse ha affidato il proprio compito. Perciò quando in un terreno per qualsiasi modo alterato, si ha una proprietà più minorata delle altre, l'associazione non vi manda indifferentemente tutte le specie corrispondenti a quel dato stadio, bensì, in un primo tempo, le specie meglio adatte a eliminare la predetta deficienza.

È così che sulle tagliate di abeti, con eccesso di terriccio, si sviluppa l'*emeri:* è per far scomparire l'eccesso dannoso di materia morta. È così

che nei cedui, denudati del tutto, si precipita la *stipa:* è per proteggere il terreno contro il dilavamento e disseccamento. Ed è ancora così che la tenera piantina di sughera che muore sul terreno nudo, dove è sola, prospera invece in mezzo al bastardume che non le è un nemico, bensì il suo protettore.

La selvicoltura a indirizzo naturalistico (fitosociologico) ci porta a considerare il bastardume sotto un punto di vista diverso dal passato; a considerare gli elementi che lo compongono, non come parassiti, sfruttatori, bensì quali correttori dei nostri errori. Quando il *bastardume* si presenta contrario ai nostri trattamenti del bosco, non è esso, siamo noi che erriamo: giacchè la natura non erra mai nelle sue manifestazioni.

Zusammenfassung

Die Unkrautvegetation

Die abschätzige Beurteilung der sogenannte Unkrautvegetation im Walde, wobei auch Büsche und Sträucher und die Schlagflora miteinbezogen sind, geht auf Einflüsse der Landwirtschaft zurück, welche sie zu Beginn der Entwicklung der Forstwirtschaft auf diese ausgeübt hat. Im modernen, sich von den Kunstbeständen abwendenden Waldbau wird der genannte Teil der Waldflora von einem andern Gesichtspunkt aus betrachtet und als unentbehrliches Glied in der Entwicklung der Pflanzengesellschaften bis zu nutzbaren Beständen erkannt. In drei Beispielen wird diese Feststellung erläutert.

Die Waldbestände von Vallombrosa (toskanischer Apennin, zirka 1000 Meter über Meer) verjüngten sich während Jahrhunderten durch Naturbesamung, solange nämlich der natürlich vorkommenden Weißtanne die in ihre Gesellschaft gehörenden Buchen, Ahorne, Eschen, Ulmen, Linden usw. beigemischt blieben. Nachdem seit zirka 1500 reine, im Kahlschlag bewirtschaftete Tannenbestände nachgezogen werden, versagt die Naturbesamung, und man ist auf künstliche Verjüngung mittels Tannenwildlingen angewiesen. Die daraus entstehenden dichten reinen Tannenbestände hinterlassen nach dem Kahlschlag eine 10--15 cm mächtige Lage von saurem Humus, auf dem sich der Besenginster in dichten Beständen einstellt. Er hindert zwar die jungen Tannen in ihrem Wachstum, aber innert zirka 10 Jahren baut er den Rohhumus ab, worauf sich sein Bestand auflockert und bald ganz verschwindet. Von diesem Zeitpunkt an erwachen die gepflanzten Tannen zu bemerkenswertem Höhenwachstum, so daß sie bald den Boden vollständig decken und jegliche Schlagflora verschwindet. Auf diesem Wege sind die schönen Bestände entstanden, deren letzte Reste jetzt genutzt werden. Seitdem zur Beschleunigung der Entwicklung die Jungwuchsflächen vom Unkraut gesäubert werden, scheinen die Bestände nicht mehr die frühere Qualität zu erreichen.

Die Eichen-Niederwälder Mittelitaliens werden üblicherweise in zehnjährigem Umtrieb kahlgeschlagen. Nach dem Schlag stellen sich Heidekraut

und Erika ein, die innert fünf Jahren den Boden mit einem über 1 m hohen Gestrüpp bedecken, aus dem nur die höchsten Triebe der Stockausschläge hervorschauen. Zu diesem Zeitpunkt werden das Gestrüpp entfernt und die Stockausschläge erdünnert. Der Boden trocknet aus und wird von Wind und Wasser ausgehagert, die Erosion setzt ein. In trockenen Jahren tritt außerdem der Meltau auf. In einer Parzelle, in der versuchsweise diese Behandlung unterblieb, zeigten die Stockausschläge ein größeres Höhen- und Dickenwachstum als in den Nachbarbeständen.

In Sardinien sind weite, von Stein- und Korkeiche und üppiger Macchie bestockt gewesene Flächen ihrer fetten Erde wegen dem Ackerbau und anschließend der Weide zugeführt worden. Nach ihrer Erschöpfung blieb nur noch die Aufforstung übrig. Pflanzungen von Seestrand- und Korsischer Kiefer versagten und ebenso Eichelsaaten, selbst bei Anwendung aller möglichen künstlichen Hilfen, denn schon im ersten Sommer gingen sie in der Trockenheit zugrunde. Wo Macchie vorhanden ist, verjüngen sich Stein- und Korkeiche auf natürlichem Wege leicht, denn die jungen Pflanzen benötigen offensichtlich den Schutz der undurchdringlichen und scheinbar alles konkurrenzierenden Macchiensträucher und die Fruchtbarkeit des von ihnen gebildeten Bodens. Die Aufforstung der heruntergewirtschafteten Böden führt nur über die Vorstadien der verschiedenen Macchiensukzessionen zum Erfolg; Cistrose, Mastixstrauch, Myrte, Phillyrea und endlich der Erdbeerstrauch müssen ihre Bestände gebildet und den Boden wiederhergestellt haben, bevor die Waldbäume sich einstellen und entwickeln können. Je weiter zurückliegend in der Entwicklung der natürlichen Pflanzengesellschaften das Stadium ist, in welches die Raubwirtschaft den Boden geführt hat, um so länger dauert es, bis über die verschiedenen Macchienstadien ein einer Waldgesellschaft fähiger Boden sich wieder gebildet hat. *H. M.*

MITTEILUNGEN · COMMUNICATIONS

Vorläufige Zusammenstellung der Lawinenschäden im Winter 1950/51[1]

Die außerordentlichen Lawinenschäden des vergangenen Winters veranlaßten die Eidgenössische Inspektion für Forstwesen bei den betroffenen Kantonen eine Erhebung über Art und Umfang der Verheerungen durchzuführen.

Seit der Lawinenkatastrophe des Winter 1887/88 wurde unser Land nie mehr in einem solchen Umfang wie dieses Jahr durch Lawinen heimgesucht. Damals wurden die Schäden gestützt auf einen von Herrn Oberfortsinspektor Dr. Coaz aufgestellten Fragebogen ermittelt. Für die diesjährigen Erhebungen wurde aus Vergleichsgründen die damalige Fragestellung übernommen.

[1] Mitgeteilt von der Eidg. Inspektion für Forstwesen, Jagd und Fischerei.